



Fronti per essere ascoltati...

*Si ripete. L'artista mi comincia a far pena. Il poveretto — campanelli, lampadine, eccetera riattacca: «Un'ultima grazia...».*

*Manco a dirlo nel pezzo, come in ogni bravo pezzo d'opera che si rispetta, c'è una risata. Alla fine — il maestro finalmente è riuscito a andare d'accordo col cronometro — il solito signore viene a urlare che la risata è riuscita male. Sono del parere che tutte le risate riescono male, e approvo dentro di me. Però, che strazio: un campanello, un altro, un altro ancora; una lampadina si accende, si spegne, si riacende: «Un'ultima grazia...». Ecco, viene proprio da pensare che l'ultima grazia dovrebbe finalmente essere accordata.*

*Fuggiamo dal palco, e in una saletta ci fanno sentire qualche disco. Passiamo alcuni bei minuti: se il lavoro di incisione richiede da parte di tutti abilità e pazienza, i risultati compensano largamente della fatica. I dischi della Cetra sono veramente ottimi.*

*Prima di andarcene facciamo una sosta nell'anticamera di servizio del Teatro di Torino. Ci accorgiamo — dimenticando punte di zaffiro, cere, campanelli — che di lì, soltanto di lì nascono le favole del tempo nostro. Tra quella gente strana che va e viene, gli uomini sono tutti «maestri», si chiamano tutti così; le donne non si sa come chiamarle. Ai muri sono appesi degli strani «ordini di servizio». Trasmissione: giorno tale, Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane, «La figlia del Re». Personaggi: la principessa Aurora, il Maggiordomo, voce di uomo, voce di donna, coro di bambini.*

*Che felicità, se ci lasciassero fare un disco, o una trasmissione! Personalmente, in qualità di attore, vorremmo fare la parte del maggiordomo. Ma insieme prepareremmo, come autore, un proclama della principessa Aurora; i raggi del sole verrebbero fuori uno dopo l'altro — sarebbe soltanto questione di decidere quanti sono — piorendo non sull'azzurro del cielo, ma sul coro dei bambini.*

*A un tratto sopraggiunge, asciugandosi il sudore, l'artista di poc'anzi, quello della Tosca. Per carità, quanto sudore. Ha finito, finalmente. Ci ralleghiamo con lui. Ma diciamo la verità: se lui teme di raffreddarsi, e si copre, il nostro entusiasmo avampa. Che felicità, lavorare a far favole: le sole valide e poetiche favole del tempo nostro. Evviva la radio, che vince lo spazio; evviva i dischi, che vincono il tempo.*

*Ci congediamo dall'uomo cui è stata accordata l'ultima grazia, ignari se sarà a noi concessa almeno questa prima che chiediamo.*

GIOMOCCA